

Brancaccio rivede i boss liberi: chi li denunciò ora ha paura

di Francesco Patanè



Fuochi d'artificio lunedì sera nel quartiere dopo la scarcerazione di 15 condannati per un vizio formale. Preoccupati i commercianti che raccontarono le pretese del racket. Addiopizzo: "Non si vendicheranno"

02 GIUGNO 2021

🕒 2 MINUTI DI LETTURA

Brancaccio, lunedì, esterno notte. Da un terrazzo di una casa popolare i fuochi d'artificio illuminano il quartiere. Si festeggia nei palazzoni di via Maresciallo Pecori Giraldi il ritorno dei capi famiglia dalla "villeggiatura". Si brinda cioè all'insperata scarcerazione di quindici fra boss e prestanome del mandamento che fu dei Graviano. Un errore procedurale ha reso nullo il processo di primo grado concluso con pesanti condanne, fino a vent'anni di carcere: i mafiosi verranno processati di nuovo, ma da uomini liberi. Ed è proprio quell'essere "uomini liberi" che da lunedì sera preoccupa molto i commercianti che hanno denunciato il racket, che hanno dato sostanza all'indagine "Maredolce" della Direzione distrettuale antimafia di Palermo. Il rischio è che si tirino indietro, che nel nuovo processo perdano la memoria. E la notizia che lo Stato ha scarcerato Giovanni Brusca per fine pena o che la mafia torna a sparare in pieno centro, a Palermo, lunedì non li ha certo aiutati a ritrovare il coraggio.

Sono bastate 24 ore per far ripiombare Palermo in una stagione che da trent'anni cercava di superare. La liberazione di Giovanni Brusca, che ha saldato il suo conto con la giustizia ma non salderà mai quello con Palermo, la scarcerazione di quindici mafiosi di Brancaccio per un vizio procedurale e l'agguato mortale alla Vucciria con il figlio di un boss ucciso con tre colpi di pistola, hanno risvegliato in città paure che sembravano sopite per sempre. Le hanno risvegliate nei palermitani che non hanno

subito Cosa nostra, ma soprattutto in chi ha avuto il coraggio di denunciare, sicuro che lo Stato sarebbe rimasto al suo fianco.

Invece in un giorno Cosa nostra è tornata a essere protagonista, solo nel male, della vita dei palermitani. Ha riportato indietro il calendario, ha proiettato nella mente orrori dimenticati. "Quanto è successo lunedì ha certamente provocato un'onda emotiva che da tempo non si avvertiva a Palermo, ma dobbiamo rimanere freddi e analizzare quanto è successo con razionalità - commenta Salvatore Caradonna, componente e avvocato dell'associazione Addiopizzo - In molti altri processi gli estorsori sono stati assolti e non si sono vendicati su chi ha denunciato, in altri casi hanno scontato la loro condanna e poi sono usciti senza che avvenissero ritorsioni".

Omicidio e scarcerazioni nello stesso giorno, poco più di una settimana dopo il ventinovesimo anniversario della strage di Capaci, sono stati amplificati in una città fino a domenica concentrata soltanto sulla difficile ripartenza post-Covid. Mentre a Brancaccio lunedì sera si festeggiavano le scarcerazioni per decorrenza dei termini di custodia cautelare, alla Vucciria si piangeva il figlio di un boss che forse voleva "allargarsi" troppo e che si era scontrato con il figlio di un'altra famiglia. Poi, in serata, è arrivata la notizia di Brusca libero, dell'uomo che premette

l'interruttore del telecomando a Capaci e sciolse nell'acido il piccolo Di Matteo. Troppo, in un solo giorno, soprattutto per chi ha rischiato in prima persona per sconfiggere la mafia.

"Abbiamo portato noi un imprenditore a denunciare i suoi estorsori di Brancaccio - commenta Caradonna - Abbiamo sempre aiutato chi voleva denunciare il pizzo e a queste persone coraggiose dico che nessun estorsore si è mai vendicato, nessuno ha messo in atto ritorsioni contro i commercianti. Perché sono controproducenti anzitutto per loro stessi. Le forze dell'ordine sanno che boss ed estorsori sono a piede libero e stanno già facendo quanto necessario per proteggere i commercianti. Senza contare che nessuno, con il processo aperto, si azzarderebbe a vendicarsi sui commercianti".

Rimane l'evidenza che lunedì un omicidio frutto di un regolamento di conti e quindici scarcerazioni dovute alla decorrenza dei termini di custodia cautelare si sono trasformati in due pericolosi campanelli d'allarme per Palermo. Per i mafiosi di Brancaccio il processo ricomincia da capo. Ci saranno una nuova udienza preliminare e un nuovo processo di primo grado. Ma Vincenzo Vella, Giuseppe Caserta, Claudio D'Amore, Giovanni "Johnny" Lucchese e Cosimo Geloso, solo per citare i nomi più pesanti dell'inchiesta "Maredolce", verranno processati da uomini liberi con il solo obbligo di firma.